

Il segretario del Pds tra gli operai di Piombino «Opposizione radicale contro questa finanziaria»

«Avremo un guazzabuglio tra l'austero Carli e l'allegro Cirino Pomicino» «Daremo voce ai lavoratori»

Occhetto contro il governo «Voi premiate gli evasori»

«Opposizione radicale» ad una legge finanziaria che si annuncia pasticciata e scandalosamente iniqua. Lo ha affermato Occhetto parlando al Consiglio di fabbrica dell'acciaieria di Piombino.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

PIOMBINO. Sono due le affermazioni di Achille Occhetto che piacciono di più ai delegati e agli operai dell'Iva di Piombino: che affollano la sede del Consiglio di fabbrica: l'annuncio di un'opposizione radicale del Pds alla manovra economica del governo, e il rilancio del nuovo Partito democratico della sinistra quale forza radicale principalmente tra i lavoratori.

organizzazioni sindacali della fabbrica. Per quasi due ore il leader del Pds ha risposto a domande e interventi. Un'atmosfera di calore e simpatia, ma molto schietta. Al segretario locale della Cisl, Cicaloni, per esempio, ha detto: «Piaciuta l'insistenza di Occhetto nel denunciare il regime dominato dalla Dc, né la sua richiesta di dimissioni per il ministro Maniaco. Non è questa la sede - dice - per processare Forlani come se fossimo a Samarcanda. E poi con chi fate l'alternativa, con gli industriali massinosi?». Ma il sindacalista si dice poi d'accordo sulle critiche di Occhetto alla finanziaria, e ricorda che sull'onda della reazione sindacale unitaria contro i ticket, cadde il governo De Mita.

«compagno». Quanto al 92, «non siamo più alle divisioni del 1921, e il centenario vogliamo festeggiarlo insieme. Riferendo anche sulla grande patrimonio riformista che rappresenta, nonostante gli errori che abbiamo riconosciuto, la storia del Pci». Molti delegati pongono la questione della fabbrica e delle sue prospettive. Qui in 10 anni gli occupati sono passati da 8 a 4 mila. Ma oggi il progetto «Utopia» assicurerebbe un rafforzamento dello stabilimento. «Il ministro Pomicino però - denuncia Barbieri - non parla chiaro sugli investimenti». Il Pds - assicurano Occhetto e Mussi - ha saputo fare scelte chiare sulla ristrutturazione della siderurgia italiana, e ribadisce che i poli di sviluppo devono essere Taranto e Piombino. Se ci sarà da combattere ancora, sarà al fianco dei lavoratori. Alla sera, nel



Achille Occhetto

Le polemiche su Brescia Prandini accusa ancora «Martinazzoli parla tanto ma poi non combina nulla...»

Ancora siliti contro la sinistra Dc. Vengono da Sirmione, sul lago di Garda, dove è in corso un convegno della corrente scudocrociata di «Azione popolare». A lanciarsi - con l'occhio rivolto a Brescia, dove il 24 novembre si voterà per il rinnovo del consiglio comunale - ancora una volta, il ministro dei Lavori pubblici Gianni Prandini. Nel mirino, Mino Martinazzoli e i suoi uomini. La reazione di D'Onofrio.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Niente tregua, a Brescia, tra le due anime della Dc. Neppure dopo il decreto di Cossiga che, prendendo in contropiede quanti nello scudocrociato speravano in un rinvio, ha chiamato i cittadini alle urne il 24 novembre per il rinnovo del consiglio comunale. A tornare alla carica è il ministro - bresciano - dei Lavori pubblici Gianni Prandini. Obiettivo, dopo l'attacco della scorsa settimana, il leader della sinistra Dc Mino Martinazzoli, anche lui ministro e bresciano, e i «basisti» che negli ultimi decenni hanno amministrato la città.

Il siluro parte da Sirmione, sul lago di Garda, dove è in corso un convegno promosso da «Azione popolare». La Dc è unita anche a Brescia? gli è stato chiesto. La risposta di Prandini è pronta. «A livello locale - ha risposto - è un po' diverso. Forse a Brescia siamo meno uniti che a Roma». Motivo? «Perché abbiamo qualche difetto. Siamo temporaneamente forti, un po' testardi, rappresentiamo una realtà molto diversa», spiega. Poi continua: «Voglio anche osservare che il partito a Brescia non si esaurisce nella gestione del potere, come l'urbanistica, poiché in questi anni abbiamo creato una classe dirigente. Però dopo un certo periodo la classe dirigente andrebbe cambiata».

L'ex segretario fonda oggi un movimento. Dura replica di Fini: «Si accomodi pure, la porta è aperta»

Rauti verso la scissione, nuova bufera nel Msi

Il Msi di nuovo nella bufera. Pino Rauti annuncia la nascita di una nuova formazione politica di destra: nome provvisorio «Movimento Comunità». Il segretario del Msi Gianfranco Fini risponde irritato: «Rauti si accomodi pure». La decisione di formare un nuovo partito sarà discussa oggi in un'assemblea dei rautiani. Il leader missino si lascia uno spiraglio per una marcia indietro se i suoi non lo seguiranno nella scissione.

CARLO FIORINI

ROMA. Pino Rauti chiama a raccolta i suoi, pronto a lasciare il Msi di Fini per dar vita ad un nuovo partito. «Movimento Comunità» è il nome provvisorio che la nuova formazione di destra assumerà. L'annuncio della scissione ha mandato su tutte le furie il segretario del Msi Gianfranco Fini.

«La sterzata a destra di Fini è pericolosa, fa del Msi un partito estremista senza alcun ruolo - ha detto Rauti - La mia componente rappresenta ancora il 20-25% del partito. E possiamo contare su centinaia di esponenti locali che hanno abbandonato il partito in questi ultimi mesi». L'annuncio di Rauti ha avuto l'effetto di una bomba nelle stanze della direzione del Msi, dove ieri i centralisti hanno avuto un gran da fare: sono state infatti tantissime le telefonate di «camerati» che hanno chiamato da tutta Italia per sapere se era vero che il già tenuto fuoco della fiamma tricolore sta per abbassarsi ancora. E tra i dirigenti del Msi, già preoccupati per l'approssimarsi della scadenza elettorale,

che Rauti dovrà fare oggi e domani con i suoi seguaci sulla loro adesione all'ipotesi scissionistica. «Il movimento che vogliamo costruire - ha detto Moffa - vuole essere un'associazione che operi nella società civile, perché vorremmo che il Msi assumesse per intero questa funzione. Per il momento non sarà una struttura al di fuori del partito. Ma se il Msi dovesse rispondere con un no all'iniziativa allora le cose andrebbero diversamente». In questa ambiguità Fini spera ancora. «Rauti deve essere chiaro, se ci riesce. Non si è ancora capito se la sua è una scissione o un'altra cosa - dice Fini - tradendo la sua preoccupazione - Ha una corrente che non controlla più, e con queste sue uscite fa solo un danno al partito».

Lanciato il sasso, Rauti probabilmente aspetterà di vedere quali e quanti consensi raccoglierà. Ma la sua iniziativa, anche se non porterà ad una immediata scissione, e i collaboratori di Rauti sono cauti sulla possibilità di presentarsi alla prova elettorale con la nuova formazione, rappresenta comunque una rottura profonda. E la tentazione di alcuni parlamentari missini è di tentare l'incognita e di liberarsi di Rauti. «Ogni volta che ci sono segnali di ripresa dell'iniziativa del partito - ha commentato il deputato Ugo Martin - arriva il siluro rautiano», e il segretario romano della fiamma tricolore Teodoro Buontempo ha invitato il vecchio leader missino ad «abbandonare la politica in silenzio».

Insomma, per il leader democristiano, viva l'unità politica dei cattolici, soprattutto se è intorno alla Dc. Il presidente del Consiglio ha anche trovato il modo, di fronte alla platea, di citare Alcide De Gasperi. «Il senso di fratellanza cristiana - ha aggiunto - è il fondamento della società, è ciò che alimenta il nostro spirito di riforma». Per Andreotti, oggi come non mai la situazione richiede la compattezza di quanti hanno il dono della fede cristiana e che militano nella Chiesa cattolica». Andreotti è stato anche eletto membro onorario della società scientifica San Tommaso, l'accademica che ha promosso il congresso stesso.

Allarme per il servizio pubblico in una conferenza stampa con Veltroni «Questi dirigenti affondano la Rai» Un piano Pds per viale Mazzini

La Rai va a picco ma il suo vertice dirigente sembra non accorgersene: un indebitamento che viaggia tra i 1200 e i 1400 miliardi, cali d'ascolto, crisi a Raiuno. Il Pds lancia l'allarme, individua i sei mali strutturali del servizio pubblico e indica altrettante proposte per rimettere in linea di galleggiamento un servizio pubblico che - dice Veltroni - è capace di produrre eventi straordinari come il programma contro la mafia.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Alla fine, Walter Veltroni sintetizza così un'ora e mezza di incontro con i giornalisti: «La Rai è anche questo: un'azienda capace di produrre un evento straordinario come la trasmissione dell'altra sera contro la mafia; un'azienda governata da un vertice che la sta portando a picco. E se in cima a questo vertice c'è il direttore generale Gianni Pasquarelli, dc, le conclusioni da trarre sono evidenti». A fornire dati, analisi, proposte con Walter Veltroni, della direzione, c'erano Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione; l'on. Elio Querchioni, capogruppo Pds nella commissione di vigilanza; i consiglieri di amministrazione Bernardi Menduni e Roppo. E Veltroni a indicare i sei punti

di sofferenza della Rai. 1) Il calo di ascolti, accompagnato non da un innalzamento qualitativo della programmazione, ma dal suo esatto contrario. Uno solo dato: nell'ultima settimana, in prima serata (20.30-22.30) la Rai è stata superata dalla Fininvest: 44% contro 46,5%. Rischia di andare ancora peggio ora che la Fininvest ha lanciato l'assalto alle due cittadelle residue della Rai: lo sport e l'informazione. 2) Il declino di Raiuno, che nelle due ultime settimane ha segnato alcuni tra i suoi punti più bassi: un 16,7%, seguito da un 19,8%. Nel 1987 era una rete che guardava tutti dall'alto in basso con il suo 27% di ascolto, ora sienta a dipendere una media di poco superiore al 22%. In fin dei conti, che cosa sta accadendo a Raiuno? Perde ascolto ma guadagna in qualità dei programmi. No: accade che Raiuno manda in onda un megaspot sulla festa dell'amicizia, un megaspot per la Dc, una sorta di involontario «lob» ieri ne sono stati fatti rivedere significativi spezzoni e ci sarebbe da schiantarsi dalle risate se non si trattasse di una specie di cinegiornale pagato con denaro pubblico. Quanto è costato lo spot, chi ha pagato? E chi ha avuto l'idea sarà chiamato a risponderne? E ancora: Raiuno è la rete che congela la «Piovra», unico prodotto venduto in mezzo mondo, ma spende 22 miliardi per un film su Rossini, molto sponsorizzato a piazza del Gesù. 3) Gli accordi Rai-Fininvest, leri Berlusconi ha detto che la «pax televisiva» è stata inventata dai giornalisti, che tra le due aziende si fanno soltanto accordi di reciproca convenienza, come il calcio e la Formula 1. Quanto questi accordi e sin troppo noti miliardi a palate, in cambio di danni e beffe. 4) L'aspettata commercializzazione. Sono stati fatti vedere spezzoni di trasmissioni Rai con conduttori e giornalisti trasformati in imbonitori di saponette e abbronzanti a pena.



Walter Veltroni

li con contratti triennali; procedere alle assunzioni di giornalisti con concorsi pubblici; costituire presso il consiglio di amministrazione un ispettorato che vigili sugli appalti; eliminare la doppia firma di presidente e direttore generale, che l'uno e l'altro tornino a fare ciascuno il proprio mestiere. In definitiva, il Pds si appresta a definire un progetto complessivo di riforma per quella che è stata definita la «Rai di terza generazione». Mentre si attende la relazione della commissione di vigilanza che, ha sottolineato Querchioni, non potrà non sottolineare il vizio del servizio pubblico di tradire sempre più i suoi doveri e le indicazioni del Parlamento.

Il direttore generale della Rai chiede un aumento del canone Più soldi per un'azienda in difesa È la ricetta di Pasquarelli

Pasquarelli disegna una Rai in difesa, chiede un aumento del canone, annuncia palazzi in vendita per ripianare il deficit. Il direttore generale ha parlato a Pesaro affermando che non «bisogna drammatizzare» la crisi degli ascolti, ha annunciato che non accetterà violazioni del contratto che la Rai ha con la Lega calcio per la diretta ed ha cercato di smorzare le polemiche con Nobili e Manca.

DALLA NOSTRA INVIATA SILVIA GARAMBOIS

PESARO. C'era molta attesa al «Premio Italia» per la relazione finale del direttore generale della Rai. Da Roma si erano spostati in massa i dirigenti al quale lui doveva parlare di crisi e di progetti. E c'è stata molta delusione. Gianni Pasquarelli ha giocato al ribasso, ha fatto il ritratto di una Rai che anziché cercare il rilancio si richiude in se stessa, ha fatto il controconto alle dichiarazioni del presidente dell'Iri Franco Nobili, che da Mosbarakhe in Iran chiedeva perché mai vede abbandonati palazzi in affitto o in proprietà. Ma non solo gli appartamenti occupati nei condomini intorno a viale Mazzini: anche il prestigioso Palazzo Labia di Venezia sarebbe nel pacchetto del direttore generale. La relazione di Pasquarelli

si è aperta con una critica alla legge Mammì che, «cambiano le regole, ha fatto perdere alla Rai i vantaggi competitivi, mentre i concorrenti ne vanno acquistando sempre di nuovi» e ha chiesto certezze: di risorse, con il canone e la pubblicità: «Non credo di chiedere la luna nel pozzo, ma serve un canone che si adegui automaticamente al costo della vita». E sulle polemiche: il contratto miliardario per il calcio, la crisi d'ascolti, la pay-tv, le nuove tecnologie? Pasquarelli ribalta le accuse. «Non possiamo accettare - ha sostenuto - una concorrenza che i nostri rapporti contrattuali con la Lega calcio. Non si vede perché la Rai debba pagare tanti debiti per fare ciò che tutti fanno senza pagare una lira. La Lega ci deve dire se i 100 e più miliardi che paghiamo sono un diritto di esclusiva, o se questo diritto si va sfarinando». Sugli ascolti, Pasquarelli ha ricordato ancora una volta che, quando era direttore generale Biagio Agnes, gli ascolti Rai e Fininvest erano arrivati al pareggio, mentre ora la Rai è in vantaggio sia sulla prima serata che nell'arco delle 24 ore: «Se non si drammatizzava allora, non vedo perché bisogna drammatizzare oggi». In più Pasquarelli chiede che oltre l'ascolto l'Auditel misuri anche il gradimento, «perché la gente davanti alla tv può anche dormire». Sulla pay-tv il direttore generale ha solo sollevato il dubbio che in Italia vi sia posto per due tv a pagamento, aggiungendo comunque che è necessario che la Rai corra comunque la nuova avventura - come vuole il legislatore - con una partecipazione azionaria del 10 per cento - «per non diventare un acquirente di film e di sport considerato di serie B». Pasquarelli ha mantenuto una posizione di rimessa anche a proposito di satelliti e nuove tecnologie, sostenendo che si proseguirà con la sperimentazione, ma che non è questo uno degli investimenti prioritari per un'azienda assillata dai debiti. E l'autoriroma, ovvero la parte più attesa? Ha annunciato che si andrà all'unificazione dei supporti tv (acquisti, vendite, coproduzioni) e che anche la Sacis, società che vende i programmi Rai, dovrà essere ripensata. Poco di più. Perso sul tema che desta tanta polemica, cioè sull'eventuale «specializzazione» delle diverse reti (Manca si era detto contrario), Pasquarelli ha sostenuto: «Mi limito modestamente a dire: non mandiamo in onda programmi simili sulle diverse reti alla stessa ora».